CONCORSO A PREMI

l'Unità sport

I risultati del concorso n. 11

Al concorso n. 11 che poneva la domanda: « Nel prossimo turno di "A" vincerà l'Inter? » e che si riferiva a domenica 23 dicembre, hanno partecipato 5734 lettori. Di essi 3001 hanno risposto esattamente: « Sì ». La sorte ha favorito nell'ordine: 1) Vittorio Piccardi (via Ripoli, 207 - Bandino - Firenze) che vince una fonovaligia; 2) Achille Carlà (via Di Leuca, 199 - Lecce) che vince una radiotransistors; 3) Fortunato Lami (via Cotone, 33 - Piombino - Livorno) che vince un macinacaffè frullatore elettrico. I premi saranno inviati al domicilio dei vincitori. Ai 36 lettori che hanno inviato la risposta esatta è stato attribuito un punto in classifica.

L'Unità Sport pubblica il lunedì un tagliando contenente una sola domanda; fra tutti coloro che risponderanno esattamente al quesito saranno sorteggiati ogni settimana i seguenti premi:

1 fonovaligia

1 radio a transistor

1 macinacaffè e frullatore elettrico

offerti dalla « Società r. l. C.I.R.T. » - via XXVII Aprile, 18 - Firenze, con il concorso dell'Associazione Nazionale « Amici dell'Unità ».

Inoltre ai concorrenti sarà attribuito un punto, per ciascuna risposta settimanale esatta, nella CLASSIFICA GENERALE del concorso, che si concluderà con il campionato di serie A. Al termine i primi trenta in graduatoria riceveranno altrettanti ricchi premi, tra cui un televisore e una lavatrice elettrica.

Acquistate l'Unità Sport del lunedì, riempite il tagliando che qui accanto pubblichiamo, ritagliatelo, incollatelo su una cartolina postale e speditelo entro il sabato di ciascuna settimana. (In caso di contestazione farà fede il timbro postale).

CONCORSO A PREMI — l'Unità sport — N. 13 — 6 - 1 - 1963

DOMANDA: Segnerà più goal l'Inter o la Fiorentina nel prossimo turno di « A »?

RISPOSTA .....

NOME E COGNOME .....

INDIRIZZO .....

(Spedire a l'Unità via dei Taurini 19 - Roma)

Vittoriosi di misura i bianconeri (2-1)

Juve in sordina contro il Venezia

l'eroe della domenica

IL VICENZA

Dopo sette partite strabilianti, nel corso delle quali l'imprendibile e imprevedibile « opportunista » Hamrin ha segnato da solo una caterva di goal, la Fiorentina ha ceduto. Insieme all'Atalanta e alla Spal, il Vicenza (mi dà noia di chiamarlo anche « Lanerossi ») continua a essere la vera «rivelazione» di tipo provinciale dell'attuale campionato. E' una fortuna che ogni anno, invariabilmente, le squadre miliardarie si trovino tra i piedi queste gagliarde formazioni che costano quattro soldi e sono messe su unificando abilmente vecchi e giovani, stranieri decaduti e giovanottoni del posto: magari a un bel momento mollano la presa e si contentano di essersi conquistata la permanenza in serie A; ma prima di crollare, ne hanno fatti di bellissimi guasti!

Vent'anni fa, il Livorno perse lo scudetto per un punto di vantaggio che il Torino di Mazzola senior si conquistò soltanto all'ultima partita. Il divario capitalistico o neocapitalistico fra squadre di grandi città e squadre di antichi o giovani Comuni era meno violento. Pure in seguito le « provinciali », una all'anno almeno, si sono sempre in qualche modo inserite nel gruppo di testa: anche la Udinese, in tempi recentissimi, arrivò seconda. Quest'anno invece di una ce n'è tre: e il Vicenza è, insieme alla Spal, a soli tre punti dall'Inter e dalla Juventus (l'Atalanta a quattro). Possiede una difesa formidabile, con dodici goal passivi come la Juventus: è seconda dunque solo all'Inter con nove. Il suo attacco non è altrettanto forte, anche perchè quasi tutti i giocatori che lo compongono aiutano la difesa, perfino il centravanti Vinicio ormai diventato un « centrocampista » e l'ala Campana, « tornante » come si dice.

Prima c'era il Padova, con i suoi « panzer »: una tipica squadra veneta, fitta di ragazzoni robusti nativi della regione. Il Vicenza ci sembra abbia raffinato quell'esempio. I suoi « corazzieri » sono altrettanto grandi e grossi, ma quattro o cinque di loro giocano proprio bene: le gigantesche mezze ali Menti e Puja ad esempio, il laterale De Marchi, Campana e Vinicio; sì anche loro, due fini creatori di gioco, sono alti sul metro e ottanta e gonfi di torace. Quasi tutti questi cristoni hanno imparato il calcio negli oratori della cattolicissima contrada, dove i parroci almeno il merito di propagandare questo sport ce l'hanno di sicuro e nessuno glielo può togliere, parlano il dialetto cantante del luogo e direi perfino che istintivamente, nelle geometrie essenziali e raziocinanti che gli vengono così naturali sul campo, si ispirano alla nobile e dolce e limpida architettura della bellissima città loro.

Però non c'è niente di casuale in questo comportamento tanto ammirevole. Nelle piccole città, a Vicenza come a Ferrara e a Bergamo, il calcio è ancora uno sport, i dirigenti sono gli stessi da anni e ci capiscono, i modesti allenatori sono generalmente fatti in casa come i calciatori: Scopigno, l'oscuro terzino di Rieti, giocò per anni nel Vicenza, come Tabanelli nell'Atalanta e Montanari nella Spal. Forse si tratta di una sopravvivenza artigianale e patriarcale: ma viva la faccia. Anzi lasciateci pure segnare che una di queste squadre finisca, come in un « sogno proibito », per correre avanti a tutti e prendersi lei lo scudetto che vale e costa miliardi. Va là, che sarebbe un bellissimo scherzo.

Puck

JUVENTUS: Mattrel; Castano, Salvadore; Emoli Leoncini, Noletti; Crippa, Del Sol, Siciliano, Sivori. Stacchini.

VENEZIA: Bubacco; De Bellis, Ardizzon; Grossi, Carantini, Frascoli; Azzali, Tesconi, Mencacci, Raffin, Bartù.

ARBITRO: Gambarotta di Genova.

MARCATORI: nel p. t.: al 4' Leoncini, al 26' Bartù e al 40' Sivori.

Dalla nostra redazione

TORINO, 6.

Dopo quattro minuti la Juventus era già in vantaggio. Il pallone aveva attraversato mezzo campo grazie a una triangolazione perfetta. Alla fine, Del Sol, con un colpo di tacco da manuale aveva spedito la sfera a Leoncini appostato fuori area. Nessuno si aspettava che quel demonio avesse intenzione di tirare a rete, anche se, al primo minuto di gioco, un suo tentativo era già stato neutralizzato dal portiere.

Leoncini quasi si accartocciò sulla palla e dal limite dell'area di rigore fece partire una fucilata che il povero Bubacco riuscì appena ad intuire. Il pallone bucò la porta proprio nel « sette », a destra del portiere.

Il pensiero comune degli spettatori fu allora questo: ora la Juventus ne fa una scorpacciata. Invece il Venezia rimaneva abbottonato e non mutava il suo schieramento prettamente difensivo. Grossi era libero davanti al portiere e la mezz'ala Tesconi non mollava Sivori che pareva in giornata favorevole. Bartù con la maglia n. 11 girava per il campo senza un impegno preciso e il povero Frascoli si trovava a dover controllare Del Sol da vicino e Leoncini... a vista.

La Juventus, visto che Quario dalla panchina non s'accorgeva di cosa stava succedendo a centro campo, dove faceva spicco solo la buona volontà di Raffin, ne approfittava e investiva i neroverdi con un assalto spietato.

Sarà questa la mezz'ora più divertente della partita. Malgrado il terreno allentato, dove la palla pareva appiccicarsi e sprofondare nella segatura, la Juventus metteva in vetrina un gioco che in quelle condizioni era da considerarsi buonissimo.

Direte, perché non ha aumentato il bottino allora? Perché il gioco del calcio è fatto così. Basta un nonnulla, un soffio, per rovinare sul finire un'azione perfetta, e la Juventus ha premuto con un fraseggio che anche dal punto spettacolare strappava gli applausi, ma il goal non è venuto fuori. Un paio di volte Bubacco, qualche interruzione dell'arbitro Gambarotta non propriamente opportuna, ed ecco alla fine che passa il Venezia.

Salvadore potrebbe passare comodamente la palla a Stacchini, libero sulla sinistra, ma preferisce appoggiare su Siciliano marcato da Carantini. Il veneziano ha la meglio e sull'anticipo passa a Bartù. Castano s'accorge del pericolo e tenta di ostacolare il turco ma Bartù resiste alla carica, avanza e di destro fa secco Mattrel con un gol bellissimo che s'infila all'incrocio dei pali.

La Juventus si siede. Pare abbia dato tutto e in quel marasma spicca soltanto il gioco generoso di Sivori. Omar sta effettuando un partitone. Torna in difesa, si prende la palla e la porta all'attacco. Aggiunge ai suoi palleggi (quasi impossibili su quel pantano) le risorse della sua classe inesauribile e supplisce al calo di Del Sol, alla lentezza di Siciliano, non a suo agio sui terreni pesanti, al funambulismo (molte volte a vuoto) di Stacchini.

Al 39' la Juventus torna in vantaggio. Leoncini, sempre marcato a mezzo servizio, inizia una discesa e porge a Sivori. Il « profeta » si fa fuori due avversari (Tesconi e Grossi) e segna con un forte tiro che solo una parata miracolo avrebbe potuto evitare. Bubacco non è santo che fa miracoli.

Il secondo tempo è piuttosto barboso. La Juventus senza brillare controlla il gioco dei veneziani che continuano a sperare nel contropiede e Bartù non si fa pregare per gettare lo scompiglio nella difesa avversaria ma il suo peso è inferiore al compito. Anche con qualche sbandamento (Emoli è in giornata nera) la retroguardia riesce ad arginare le bordate isolate dei neroverdi.

Al 15' il Venezia va comunque vicino al pareggio. Su un tiro di punizione, calciato da Grossi, Tesconi manca in pieno la palla, ingannando anche Raffin. Azzali, in ultimo, calcia fuori.

Ardizzon devia in angolo un colpo di testa di Del Sol con Bubacco fuori causa e al '45 Siciliano si vede annullare un gol per fuorigioco.

Salta il gol, e per Siciliano salta anche la « media-Miranda »: un gol per partita. Siciliano infatti è la prima partita che rimane allo asciutto.

E alla Juve si discute di nuovo sul centravanti. E Fabbri convoca Nicolè per la nazionale e Amaral lo tiene nelle riserve. Uno dei due ha torto.

Nello Paci

continuazioni

Roma

ta Calvanese-Da Costa: la mezzala tira da fuori area e Cudicini, ancora una volta, è costretto ad un gran volo per deviare in angolo. Calcia dalla bandierina Domenghini e Da Costa, di testa, devia in avanti, dove è appostato « Topo Gigio »: altro colpo di testa da pochi passi e Cudicini è battuto.

La Roma va tutta all'attacco: Cometti devia in angolo un gran tiro di Angelillo. Poi Roncoli salva alla disperata, con un magnifico intervento, su una incursione di Manfredini. Quindi, l'Atalanta deve capitolare E' ancora Angelillo a mettere in movimento Menichelli, il quale allarga a Manfredini, spostato — come al solito — all'estrema sinistra: Manfredini converge verso il centro, a pochi metri dalla linea di fondo, ma, in area, Gardoni — dalle spalle — lo sgambetta. Rigore. Gran rincorsa di Lojacono e tiro che manda il pallone sulla traversa e quindi in rete E' il 43' del primo tempo

Nella ripresa, l'Atalanta si getta all'attacco e si scopre: potrebbe pagar caro l'errore, ma Manfredini la perdona. Accade al 9': tutti i nerazzurri sono proiettati in avanti o poco oltre la metà campo, sono soli Manfredini e Gardoni, quando arriva un lungo rinvio dei difensori giallo-rossi. Mentre Gardoni scatta per respingere, Manfredini intuisce il « liscio » e, invece di contendere la palla al centro-mediano, sfreccia in avanti, dove puntualmente lo raggiunge la sfera. Manfredini ora si trova solo di fronte a Cometti, ma combina uno storico pasticcio: prima perde il pallone, poi lo recupera, ma si sposta lateralmente. Infine, tira e spedisce a lato.

Forse perchè demoralizzati, forse perchè le forze ormai mancano, i giallo-rossi a questo punto si ammucchiano in difesa: non solo rinunciano a contrattaccare (in avanti c'è solo lo spento Manfredini), ma rinunciano anche a contrastare, fuori dell'area di rigore, la sorgente del giuoco bergamasco Losi salva stupendamente su Mereghetti, lanciato a rete. Ancora Mereghetti supera Guarnacci e Fontana con un magnifico dribling aereo (ma la conclusione è a lato). Calvanese sfiora un montante con un astuto colpo di testa. Ancora Calvanese porge a Da Costa che costringe Cudicini ad una gran parata. Cudicini devia di piede un violento tiro di Domenghini, scagliato da non più di tre metri. Poi, al 37', la fine. Angelillo e Guarnacci entrano insieme su Da Costa. Punizione da 30 metri Colombo tocca lateralmente a Nielsen e questi realizza con un gran tiro, che colpisce la traversa e finisce in rete.

Naturalmente, la Roma si getta nuovamente tutta all'attacco e il contropiede dell'Atalanta non la perdona. Al 40', Calvanese apre su Nova che centra. Da Costa apre le gambe e lascia passare la palla, che torna al centravanti, il quale, benchè sorpreso dalla finta del compagno, riesce ancora a raggiungere il pallone e a battere Cudicini con un mezzo colpo di tacco, dato mentre stava cadendo.

Lazio

Rozzoni: il centravanti prendeva in contropiede Bini in uscita e mandava la palla a battere sul montante a sinistra e rimbalzare in rete: tardivo era l'intervento di Bon che aveva tentato il salvataggio in extremis.

L'esultanza in campo laziale durava solo due minuti perchè, al 38', per un banale fallo di Governato su Zerlin, fuori area, Koelbl si incaricava del tiro di punizione e da 20 metri faceva partire un tiro diabolico indirizzato con forza ma con effetto all'incrocio dei pali: niente da fare per Cei.

Sempre su un piano di equilibrio la fine el primo tempo e buona metà del secondo. A guardia del pericoloso Koelbl era stato posto lo scattante Garbuglia, lasciando a Gasperi il compito di marcare Zerlin mentre Landoni fungeva sempre da « libero ». Il Padova non abbandonava la sua tattica prudenziale a difesa del risultato di parità. Ma la partita era evidentemente segnata, perchè, al 27' ancora per un fallo, questa volta di Landoni, Morosi lanciava il tiro di punizione a Koelbl appostato in area: il centravanti resisteva alla carica di Garbuglia e smistava all'accorrente Zerlin (in posizione di fuori gioco) che con tiro diagonale batteva per la terza volta Cei. L'arbitro non si avvedeva dello sbandieramento del guardalinee ed accordava il goal.

La reazione della Lazio era violenta ma la difesa patavina, ora più centrata, non si lasciava sorprendere. Tuttavia, al 41' dopo reiterate mischie in area Rozzoni veniva atterrato da Barbolini e l'arbitro Di Tonno non esitava a decretare la massima punizione. Contentezza sugli spalti: era forse terminato l'incubo della sconfitta?

Incaricato del tiro dagli 11 m era Longoni, uno specialista, ma — abbiamo detto che la partita era stregata — la mezz'ala laziale faceva partire un tiro centrato, così debole che Bini aveva modo di raccoglierlo tranquillamente come se fosse stato un passaggio indietro di un suo compagno e non un tiro diretto ad opera di un avversario.

Inutile era il « serrate » dei laziali che impegnavano ancora con Gasperi, al 44', ma il portiere Bini spediva in angolo un bolide scagliato a fil di palo Niente altro di rilievo, dobbiamo solo dire dell'espulsione di Moschino e Bon, avvenuta al 37' della ripresa: il giocatore laziale aveva reagito sproposi-tatamente ad una carica dell'avversario e solo lui, semmai, doveva essere buttato fuori. Per far giustizia, però, l'arbitro li aveva mandati entrambi agli spogliatoi.

Inter

l'animo di una volta e con sagace disposizione tattica: Frossi non ha ordinato le barricate, ma si è limitato a disporre le marcature secondo la logica, di modo che i « canarini » hanno potuto difendersi con ordine, senza accusare squilibri vistosi e senza rifugiare a priori dalla possibilità di recar guai a Buffon. Cinesinho, il piccolo, intelligente brasiliano che quest'altro anno vestirà la maglia dell'Inter, è stato il fulcro del gioco modenese: piazzato a tre quarti, nella propria metà campo, ha compiuto prodigi di altruismo finendo col contendere a Maschio la palma del migliore.

Attorno al « carioca » la squadra ha ruotato in bella sincronia, con leggere sfasature in Aguzzoli (lontano dalla forma migliore) e nelle due ali. Dopo Cinesinho, hanno fatto spicco Barucco e Garzena, quest'ultimo diligente e corretto custode di Jair, il commovente Ottani (alla fine aveva dato proprio tutto, poveraccio...), lo scattante Balzarini, il legnoso Bruells, gli « ex » Balleri e Bettini, pugnaci e volitivi come ogni « ex » che si rispetti. Insomma, il Modena ha fatto quant'era umanamente in suo potere per reggere il confronto con la capolista: vi è riuscito e ciò non può che tornargliene a grande merito.

L'Inter, indubbiamente, ha giocato un foot-ball migliore specie nel primo tempo, del tutto pari alla fama che l'accompagna. La difesa ha retto con sicurezza, con notazioni particolari per Picchi e i due terzini, avviati ormai ad uno standard invidiabile. Guarneri inizialmente è stato messo in difficoltà dallo scatto sornione di Bettini, un tipo che non dimentica le caratteristiche dei vecchi compagni di « clubs », ma alla distanza è uscito spaventosamente vincitore. Zaglio ha dato vita a serrati duelli con Bruells, supplendo alle sue debolezze nei « tackles » con felici ritorni e precisi disimpegni. Maschio, ancora una volta, è stato il catalizzatore della manovra, promuovendo azioni a getto continuo e chiamando spesso in causa Balzarini con sventole da lontano. Non è colpa di Maschio se i suoi suggerimenti sono stati frustrati dalla consueta cecità di Di Giacomo sotto porta, dalla evanescenza di Corso (riscattatosi in parte nel finale) e dalla giornata grigia di Jair. Quanto a Suarez, siamo alle solite: un primo tempo egregio, una ripresa in sordina con sprazzi d'alta classe e fasi di individualismo deteriore.

La sfortuna — è vero — ha giocato la sua parte contro l'Inter (vedi, ad esempio, il salvataggio in extremis di Garzena e il palo di Di Giacomo), ma non può essere tirata in ballo come causa determinante del mancato successo. La verità è che l'Inter ha un centroavanti molto approssimativo e per di più non sufficientemente sorretto da Corso e da Suarez i quali amano troppo star lontani dalla zona calda dell'area di rigore. Se a ciò si aggiunge che l'esuberanza di Garzena ha avuto ragione di Jair, si vedrà come l'attacco dell'Inter sia vissuto unicamente sul velleitarismo di Di Giacomo e sulle sgroppate di Maschio.

La partita ha espresso un primo tempo scoppiettante come un fuoco d'artificio. L'Inter sfiora il goal al 6': Suarez-Di Giacomo, centro da sinistra. Balzarini sbaglia l'uscita e Corso da terra tenta d'infilare: salva Barucco. Contropiede (11') Bruells-Bettini-Bruells: in perfetta coordinazione, il tedesco scatta e tira... alla bandierina. Suarez (13'), ben lanciato da Jair manca una rete fatta calciando debolmente sulla sinistra di Balzarini che ferma in tuffo. Dall'altra parte risponde Barucco con un cross clamorosamente mancato di testa da Conti. Il gioco è velocissimo, quasi frenetico e avvince la grande folla. Al 20' Rigato sorvola su una « cintura » di Aguzzoli su Di Giacomo, poi è Conti (27') a girare di prepotenza a lato un centro di Bruells « fintato » da Pagliari. Emozione al 31': corner di Jair, testa di Corso con palla che carambola su Balleri e finirebbe in rete se Garzena non sbucasse come d'incanto sulla linea bianca: il terzino potrebbe rinviare ma vuole « dribblare » Di Giacomo che non abbocca e gli ruba la palla: tiro con Balzarini in uscita e palo sensazionale.

Si rifà Garzena al 45' con una legnata che chiama Buffon in presa volante.

Ripresa. In tre minuti Balzarini salva due reti: la prima volta deviando in corner con intuito magico una deviazione di Di Giacomo; la seconda arrivando con la punta delle dita su un diagonale a mezz'aria di Suarez. L'Inter domina chiaramente e il pubblico teme il peggio. A cambiare la situazione a vantaggio del Modena interviene... Di Giacomo nel modo già descritto. E' il 13' e la gara si incammina su una strada sbagliata. Al calcio subentrano i calci. Il Modena, punto sul vivo, sfodera la grinta dei tempi di Silvestri e Diotallevi, all'Inter non resta che imprecare alla storditaggine del suo centroavanti e badare alla salute. Il gioco scade a livelli parrocchiali con ripiche continue e ammonizioni. Maschio è l'unico nerazzurro a non darsi per vinto e a tentare rabbiose soluzioni da lontano. Al 35' è ancora lui a costringere Balzarini in tuffo all'indietro per bloccare il vecemente tiro dal limite. Quando Rigato fischia la fine i giocatori si stringono le mani, si danno pacche sulla schiena e si abbracciano perfino. « Che bravi, come sono sportivi », si esclamava sugli spalti. Illusione: negli spogliatoi li attende un *match* supplementare di boxe provocato dall'ira repressa di Pagliari, il quale ha atteso Di Giacomo e lo ha colpito da terzo con un calcio alla gamba destra, fuggendo poi inseguito da alcuni nerazzurri. Negli spogliatoi il medico della Società nerazzurra, dott. Quarenchi, riferirà che Di Giacomo presenta una forte contusione al malleolo peronale destro e non esclude una frattura. Il giocatore verrà sottoposto a radiografia. Si è sentito anche parlare di denuncia e lo stesso presidente comm. Moratti non lo ha escluso.

Il dott. Quarenghi ha poi aggiunto che anche Jair e Suarez non sono usciti indenni dall'incontro: per il sud-americano si tratta di una contusione alla coscia destra mentre allo spagnolo sono state riscontrate contusioni alla gamba destra.

Commento

finlandese Olli Maeki, all'inglese Howard Winstone e per Giulio Rinaldi. Se il tedesco Erich Schoeppner fa sempre il peso delle 175 libbre e Gustav « Bubi » Scholz non ha ripudiato definitivamente i guantoni dopo la disfatta subita davanti ad Harold Johnson, il domani non risulterà agevole per il guerriero di Anzio. Da parte sua Duilio Loi non deve sottovalutare il gallese Curvis, un « southpaw » ambizioso ed anche molto «protetto» nei rings d'oltre Manica. Soltanto Burruni e Rollo guidano il gruppo europeo abbastanza sicuri, abbastanza tranquilli, malgrado lo scozzese Mc Govan e Alphonse Halimi che chiede la « bella » a Parigi.

Non tutti, è naturale, manifestano altrettanta cautela che, sicuro, fa contrasto con il solito ottimismo « ufficiale » della Federboxe.

Per esempio un cortese lettore, Corrado Cordiglieri di Bologna, indirizza alla rubrica « Lettere » de L'Unità, uno scritto intitolato « Gli incontentabili ». Mi permetto di riassumere, in sintesi, il pensiero del signor Cordiglieri che difende i nostri pugili di professione. Egli difatti, incomincia così: « ... Amonti ha combattuto male (c'è chi dice non abbia combattuto affatto) e pertanto pollice verso. Giusto questo? A me sembra... ».

E più sotto: « ... perchè non ricordare di Amonti anche le furibonde irriducibili battaglie? Non è poi tanto lontano l'incontro con il detesco Schoeppner... ».

Sull'argomento Loi fa invece notare: « ...Con Perkins: è stato un vile quando ha perso, ha rubato quando ha vinto. Non si pensa che, disprezzando Duilio Loi, si declassa tutto il nostro "materiale pugilistico"... ».

Circa gli arbitri, Corrado Cordiglieri dice: « ...e se qui gli arbitri sono considerati, (dai « foresti ») di casa, come catalogare quelli USA?... ».

Trattandosi di un bolognese, Francesco Cavicchi viene ricordato con queste parole: « ...già, Cavicchi: ci sono stati due soli uomini che hanno fatto meglio di lui, Spalla e Carnera... ».

Il nostro lettore conclude alludendo ai pugili: « ...lasciamoli fare, lasciamoli soffrire, lasciamoli al loro durissimo lavoro! Propongo a tutti di essere più indulgenti... ».

La cordialità smussa gli spigoli ai polemisti di mestiere, perciò, per quanto riguarda Santo Amonti, basta ribattere che il bresciano è probabilmente finito in Dortmund; nel novembre del '59, sotto i pugni precisi di Erich Schoepner.

Quasi sicuramente il tedesco è pure tramontato, proprio quella terribile notte, sotto il martellamento di Amonti. Il muscolare giovanotto di Raffa, contro Rinaldi e Freddy Mack, contro Bert Whitehurst (a Roma) Billy Fields, ha fatto sospettare un morale fragile nelle partite lontane dal campanile. E non è tutto. La salute di Santo Amonti (compresa la vista) non sembra più perfetta; invitiamo da anni i medici della Federazione Pugilistica Italiana a visite severe, scientificamente attendibili, per evitare la crudele conclusione di un'altra avventura pugilistica.

Duilio Loi, contro Eddie Perkins, piccolo negro di Chicago, ha sostenuto tre partite perdendole tutte, più o meno nettamente, malgrado un paio di allegri verdetti di arbitri e giudici forse incapaci, forse legati al carro commerciale di via Cantù. Di conseguenza niente viltà bensì, bisogna ammetterlo, buon lavoro degli azzeccagarbugli di Milano e Parigi. Da lustri sappiamo tutti che uno degli azionisti della SIS si chiama Gilbert Benaim, patron del pugilato francese oltre che influentissimo nel mondo dell'European Boxing Union. L'arbitro parigino Gondré, colui che il 15 dicembre scorso alzò il braccio, nel Palazzo dello sport nostro, a Duilio Loi, subisce l'influenza di Benaim. E' tutto e, ritengo, può bastare. Declassare il pugilato italiano sparlando di Loi? Duilio non è certo Garibaldi ma anche lo fosse, sarebbe ugualmente giustificato tirargli le orecchie quando fa il pelandrone oppure i suoi amici in affari buttano sabbia ed altro negli occhi dei tifosi, della opinione pubblica, dei giornalisti « morbidi » che preferiscono le comode pantofole all'aspro e spesso amaro sentiero della guerra.

Gli arbitri di « boxe » degli Stati Uniti sono, sicuramente, migliori dei nostri sotto il profilo professionale (tecnica e mestiere), inoltre non giudicano peggio. Lo scrivo per antica esperienza, pronto a dimostrarlo se necessario. E, poi, perché compiacerci delle debolezze (eventuali) altrui? Gli arbitri e le giurie italiane sono, in genere, pessimi per incapacità e puerile nazionalismo, per arroganza e furbizia. Perché negarlo se vogliamo guarire questa preoccupante piaga? Dopo lo sconcio verdetto di parità che, in Roma, favorì di recente Giulio Rinaldi ai danni di Carl « Robo » Olson delle Hawaii, è trapelata la notizia di una « purga » fra gli arbitri e giudici laziali. I signori Pica, Bordini, Migliarini, Tinelli, Remo De Santis, sarebbero stati sospesi a tempo indeterminato ed inoltre esonerati — salvo casi di emergenza — dal prestare servizio come componenti di giuria.

Ed eccoci a Cavicchi, gaiantuomo di campagna, ma pugile fuori posto quando si batte lontano da Bologna. Il ciclope emiliano, al pari di Erminio Spalla e di Primo Carnera, ha detenuto la « cintura » di campione europeo assoluto. L'autentica fortuna di Cavicchi la ritengo quella di essere capitato in un periodo di crisi, di sconsolanti mediocrità, nella gabbia dei pesi massimi del vecchio continente. In altri tempi, forse, non sarebbe diventato neppure campione d'Italia.

Giuseppe Spalla il bizzarro fratello maggiore di Erminio, Riccardo Bertazzolo e Roberto Roberti, l'agile Ginevry oriundo nato in Tunisia da tutti conosciuto come Luigi Buffi ed il norcino Armando De Carolis padre dell'attuale miss Italia, Salvatore Ruggirello altro oriundo ed il tripolino Lee Vandalo che si batté sotto il nome di Sante De Leo, Italo Colonnello originario della Westfalia e Luigi Musina (quando non vedeva i fantasmi), Gino Buonvino ed il tragico marinaio Enrico Bertola ucciso in Buffalo prima dai gangsters, poi dai pugni velenosi di Lee Oma, valevano pugilisticamente e virilmente assai di più di Cavicchi di cui non si può dimenticare la ingloriosa ritirata, a Dortmund, contro Neuhaus. Magari Franco Cavicchi può venire paragonato ad Innocente Baiguerra, il ligure dal destro saettante ed il morale fragile.

Del resto gli attuali pugili, compresi i più famosi ed i meglio pagati, non valgono quelli di venti, trenta, quaranta anni fa. Si tratta di una verità di non facile digestione in particolare per i giovani; purtroppo ne abbiamo le prove e la conferma ogni giorno. Erminio Spalla e Michele Bonaglia, Bruno Frattini e Leone Jacovacci, Carlo Saraudi e Rinaldo Padmucci, Merlo Preciso e Domenico Ceccarelli, Mario Bosisio e Vittorio Venturi, Vittorio Livan e Vincenzo Rocchi, Oddone Piazza e Clemente Meroni, Enzo Fiermonte e Giuseppe Oldani, Michele Palermo e Werther Arcelli, Amedeo Dejana e Luigi Musina, Saverio Turiello e Carlo Orlandi, Enrico Venturi e Mario Bianchini, Otello Abbruciati e Luigi Quadrini, Aldo Spoldi e Cleto Locatelli, Domenico Bernasconi e Gustavo Anzini, Giovanni Sili, eccetera, per ricordare qualche nome, non hanno trovato nel tempo degni emuli: neanche Tiberio Mitri, neppure Mario D'Agata, meno ancora Livio Minelli. Sul valore genuino, ossia sulla commercialità dello stesso Duilio Loi, si potrebbe discutere a lungo. Sull'altro piatto della bilancia metterei — se permettete — veri campioni come Cleto Locatelli e Saverio Turiello, Enrico Venturi e Spoldi. Probabilmente bastano.

* * *

Una memoria sufficientemente solida mi fa ricordare l'impresario milanese Giuseppe Carpegna. Era calvo, si presentava nel ring — fra i suoi campioni — vestito in nero, da sera; possedeva talento, coraggio, sfortuna. Eppure, con il nostro primo « barnum » pugilistico, gli italiani videro al lavoro formidabili campioni stranieri come l'olandese Piet Van Der Veer ed il belga Hobin, come Renè Devos e Roland Todd, come Ted Moore e Scillie, come — infine — l'ex campione mondiale dei welters Ted « Kid » Lewis che venne pagato, nel 1924, oltre centomila lire che oggi rappresenterebbero un favoloso ingaggio. Durante quel periodo il pugilato nazionale ebbe, contemporaneamente, tre campioni d'Europa: Erminio Spalla (massimi). Bruno Frattini (medi), Mario Bosisio (welters).

Suicidatosi il povero Carpegna, i nostri boxeurs dovettero emigrare a farsi largo nelle Americhe come altrove. Nei rings stranieri non trovarono arbitri di casa e nessuna giuria « comprensiva ». Furono costretti a battersi, battersi ancora, battersi sempre a denti stretti, con disperato coraggio. Ecco perché i nostri guerrieri di esportazione di allora, meritarono (e meritano ancora) maggiore indulgenza dei « cocchi » di casa odierni.

Nel dopo guerra si sono messi al lavoro nuovi « barnum ». Inutile sottovalutare i meriti, sia pure interessati, del dottor Strumolo « leader » della S.I.S. milanese, di Renato Torri a Bologna e del signor Picciau in Sardegna, infine di Rino Tommasi a nome della ITOS a Roma ed in altre città. Questi organizzatori sono i veri artefici dei cinque campionati d'Europa appartenenti a Burruni, Rollo, Serti, Loi e Rinaldi: tutti i primati, se non sbaglio, vennero guadagnati in Italia! Chiamatemi pure « incontentabile » ma cinque « cinture » sono poche se si ripensa, un attimo, alle tre di Carpegna quasi 40 anni fa. Il mondo, allora, era zeppo di buoni pugili mentre ora non vedo in giro che ombre trepidanti, sempre pronte ad evitare un combattimento serio.

Il Genoa fermo sullo 0 a 0

Per battere la Spal Almir non basta

GENOA: Gallesi; Fongaro, Ratti; Occhetta, Colombo, Baveni; Germano, Pantaleoni, Firmani, Almir, Bean.

SPAL: Bruschini; Olivieri, Bozzao; Gori, Cervato, Muccini; Dell'Omodarme, Massei, Bui, Micheli, Novelli.

ARBITRO: Adami di Roma.

NOTE — Nuvoloso e poi pioggia nel secondo tempo; terreno in discrete condizioni; spettatori 15.000 circa. Ammoniti Bozzao, Pantaleoni e Micheli, tutti per scorrettezze Lievi incidenti a Germano e Olivieri. Calci d'angolo: 5 a 2 per il Genoa (2-1 nel primo tempo).

GENOVA, 6

Nonostante Almir, il cosiddetto « Pelè bianco », il Genoa non è riuscito ad andare più in là del pareggio contro la Spal. In questo risultato, vanno lette la sfortuna e l'imprecisione dell'attacco rossoblu: sfortuna per il palo colpito al 23' della ripresa da Firmani, a portiere battuto; imprecisione per le palle-gol buttate al vento dallo stesso centravanti e da Bean, sul gran lavoro di Germano. Ma vi vanno lette anche la velocità, la praticità e la pericolosità in contropiede della squadra di « padron » Mazza.

La partita è tutta da raccontare, perchè la cronaca esprime più felicemente l'andamento del gioco che non le note di commento. L'inizio è alterno e gli schieramenti non si differenziano: Cervato libero nella Spal, Occhetta nel Genoa, con Baveni a far la guardia a Massei. Ci vogliono comunque sei minuti per annotare la prima azione vera e propria. Fallo di Occhetta su Bui, punizione per la Spal, pochi metri fuori dell'area. Batte Massei, che allarga a Cervato: tiro e parata di Gallesi. Per un errore di Occhetta, al 16' va via libero Dell'Omodarme, il cui tiro viene però parato da Gallesi. Ancora la Spal in evidenza al 21': Novelli verso il centro, Bui di testa gira a rete: Gallesi è bravissimo a parare. Subito dopo, occasionissima per il Genoa. Su centro di Bean, saltano Firmani e Germano: tocca il centravanti di testa, ma spedisce a lato.

Ripresa. Subito Dell'Omodarme, che evita prima Ratti e poi Colombo: piccola girata e tiro che finisce a lato. Al 5' Massei a Bui: tiro respinto da Gallesi in uscita. E qui inizia il *forcing* del Genoa. 11': angolo per i rossoblu: lo batte Germano, colpo di testa di Baveni, respinge Bruschini, ancora Baveni, tiro, para nuovamente il portiere spallino. Quattro minuti dopo: centro di Fongaro verso destra, Firmani sbaglia l'entrata in un corridoio libero. La palla perviene ad Almir, che entra in area: Bozzao lo affronta e commette fallo netto. Per tutta risposta, Adami ammonisce Pantaleoni, che protesta per il rigore non concesso. 23': allungo di Baveni, colpo di testa di Firmani, Bruschini è battuto, ma la palla sbatte sulla faccia interna del palo e va a lato. 31': ancora errore di Firmani, che sbaglia l'intervento di testa su centro di Germano. Poi la Spal in contropiede: Novelli va via libero: esce Gallesi alla disperata a parare. Al 37', su centro di Pantaleoni, Bruschini sbaglia l'uscita e si hanno due tiri consecutivi di Firmani e Pantaleoni. Si crea una mischia furibonda: poi i difensori spallini liberano. E in pratica, la partita finisce qui.

Concorso l'Unità sport 15

è la risposta valida per il dodicesimo Concorso settimanale a premi

Fra tutti coloro che avranno inviato la risposta esatta saranno sorteggiati:

1) **una fonovaligia**
2) **una radio a transistor**
3) **un macinacaffe - frullatore elettrico**

I marcatori

12 **RETI:** Nielsen e Pascutti (Bologna).
11 **RETI:** Hamrin (Fiorent.).
8 **RETI:** Miranda (Juve).
7 **RETI:** Da Silva (Samp.), Di Giacomo (Inter), Haller (Bologna), Manfredini (Roma), Petroni (Catania) e Sivori (Juventus).
6 **RETI:** Bui (Spal), Da Costa (Atalanta), Locatelli (Torino), Jair (Inter) e Puja (L.R. Vicenza).
5 **RETI:** Bean (Genoa), Bulgarelli (Bologna), Calvanese (Atalanta), Fanello (Napoli), Hitchens (Torino), Micheli (Spal), Petris (Fiorentina), Prenna (Catania, Raffin (Venezia) e Rivera (Milan).
4 **RETI:** Bartù (Venezia), Brighenti (Samp.), Charles (Roma), Domenghini (Atalanta), De Souza (Spal), Firmani (Genoa), Geiger (Mantova), Mazzola (Inter), Mereghetti (Atalanta), Pagliari (Modena), Sormani (Mantova) e Szymaniak (Catania).